

Letture e riletture

«Un errore quasi necessario». Il suffragio universale nel pensiero di Gaetano Mosca

di Cesare Pinelli

1. IL RAPPORTO FRA TEORIA E IDEOLOGIA NEL PENSIERO DI MOSCA E LA POSIZIONE SUL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Il rapporto fra componente teorica e componente ideologica costituisce un nodo di fondo per gli interpreti del pensiero di Gaetano Mosca, dietro il quale possono profilarsi diversi modi di intendere la democrazia.

Per Norberto Bobbio la «scoperta» della prevalenza della minoranza organizzata sulla maggioranza disorganizzata, cioè di un fatto né conservatore né progressivo, andrebbe distinta dal modo col quale Mosca la utilizzò nell'interpretare i fatti del passato e del presente: per questo Mosca sarebbe scrittore «teoricamente realista» e «politicamente conservatore»¹.

Alessandro Pizzorno ha visto invece nella tesi dell'eterno dominio delle minoranze l'equivoco di «una teoria che si propone di smentire un'ideologia» e «altrettanto poco verificabile... dell'affermazione contraria, che si può ricavare, volendo, dalla dottrina democratica». Accortosi della genericità della sua tesi, Mosca avrebbe allora elaborato a partire da essa una teoria delle forme di governo, confrontandola con altre e rimuovendo sempre più «la contrapposizione all'ideologia democratica e ai pregiudizi egualitari»².

Lo studio della costante critica di Mosca al suffragio universale consente di affrontare la questione nel modo più diretto.

¹ N. Bobbio, *Gaetano Mosca e la scienza politica* (1960), in *Saggi sulla scienza politica in Italia*, 1977, 189, nonché Id., *Gaetano Mosca e la teoria della classe politica* (1962), *ivi*, 216 ss. Parrebbe un tentativo di razionalizzare o di giustificare i ricorrenti propositi di utilizzare la teoria moschiana in senso democratico. Ma altrove Bobbio si chiede se la nozione di minoranza organizzata non «abbia cambiato natura» ed anche «parte del suo mordente» passando «dalle mani degli scrittori antidemocratici a quelle di scrittori democratici» quali Gobetti, Durso e Burzio (N. Bobbio, *La teoria della classe politica negli scrittori democratici in Italia*, in *Le élites politiche*, Atti del IV Congresso mondiale di sociologia, Bari 1961, 58).

² A. Pizzorno, *Sistema sociale e classe politica*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali diretta da Luigi Firpo*, VI, Torino, 1989, III ed., 41-42.

In tutta l'Europa continentale, tanto i fautori quanto i critici consideravano la democrazia come un'ideologia in competizione con altre; e nonostante Bismarck e Napoleone III, il riconoscimento del suffragio universale era il segno più certo della sua affermazione sulle altre ideologie, uno spartiacque fondamentale fra due epoche. Per Mosca come per altri, il suffragio universale equivaleva ad affermare il «giacobinismo democratico», inteso come ideologia del «governo della maggioranza».

Nello stesso tempo, Mosca si rende subito conto che una volta riconosciuto il suffragio universale, non si sarebbe tornati indietro. Era convinto che non avrebbe smentito la sua «scoperta» di un altro fatto, la prevalenza della minoranza organizzata sulle maggioranze disorganizzate. Temeva però che ne avrebbe neutralizzato la portata dirompente sulle credenze collettive e sulle teorie politiche, e che ne avrebbe anche ridimensionato la capacità euristica.

Questi timori sono alla radice degli argomenti coi quali combatte il suffragio universale, disegnando quasi una mappa degli effetti negativi che è destinato a produrre sulle istituzioni e sulle rappresentazioni collettive. La compenetrazione fra teoria e ideologia è fortissima. E così va esaminata, anche perché proprio da lì vengono embrionali intuizioni sull'epoca che si stava aprendo.

2. LE PRIME OPERE TEORICHE E LE PROPOSTE DI POLITICA COSTITUZIONALE

Nelle prime opere, Mosca si dichiara contrario all'allargamento del suffragio non per i risultati elettorali, che non cambierebbero molto³, ma per le sue conseguenze sociali: nei paesi agricoli va «tutto a vantaggio dei grossi proprietari», e nelle città la «frazione di plebe ignorante ed affamata, che si vende a cinque franchi a testa, distrugge quasi l'importanza elettorale della borghesia colta ed indipendente, che vive del proprio lavoro intellettuale e del piccolo commercio a pro degli oligarchi»⁴. Un colpo mortale al rinnovamento della classe politica che Mosca affidava al «merito personale» e alla «capacità tecnica»⁵, in presenza del profondo squilibrio che investiva lo Stato liberale.

Certo, «lo sfruttamento delle masse a pro delle classi privilegiate non è un fatto nuovo nel mondo, ma queste hanno avuto sempre in tali casi una forza propria morale o materiale, che metteva quelle nelle loro mani»: così, «il barone taglieggiava i suoi vassalli ed i timidi borghesi, ma era l'uomo forte, educato alle armi fin dall'infanzia», «l'abate ed il vescovo esigevano la decima

³ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare* (1884), in *Scritti politici*, a cura di G. Sola, Torino, 1982, I, 502.

⁴ G. Mosca, *Le Costituzioni moderne*, Palermo, 1887, risp. 89 e 96.

⁵ G. Mosca, *Teorica dei governi*, cit., 537, nonché *Le Costituzioni moderne*, cit., 121.

ed il canone feudale, ma in compenso liberavano dall'Inferno e promettevano il Paradiso». Invece «nella società moderna le classi ricche hanno guarentigie apparentemente più salde, hanno per loro la Magistratura, l'Amministrazione, la Polizia e sopra tutto i Carabinieri e l'Esercito, in una parola tutta la macchina sociale: senonché questa è mantenuta colle forze materiali ed economiche di *tutte* le classi sociali, è sorretta dalle forze morali ed intellettuali di quella classe sola, che vive di lavoro intellettuale e possiede la grande cultura tecnica e scientifica (...) Materialmente, in apparenza debole, perché non possiede né i danari né il numero, essa è in realtà fortissima, perché regge intellettualmente tutto l'edificio sociale e non può perire se con Lei non cade intiera la civiltà; alleandosi colle masse, dando loro l'aiuto della sua intelligenza, della sua esperienza, delle proprie cognizioni le rende invincibili contro qualunque altra forza sociale, come pure da esse distaccandosi, lasciandole alla loro ignoranza, all'inesperienza, alle turbinose ed immoderate passioni, sconnette ed annulla la loro azione e ne eterna il servaggio»⁶.

Con lo Stato liberale, mancava per la prima volta una giustificazione socialmente condivisa dello «sfruttamento delle masse». Nel frattempo, l'accoglimento del criterio della capacità insieme a quello del censo nella legislazione elettorale spingeva verso il suffragio universale, in ragione di una maggiore diffusione dell'istruzione elementare⁷.

Mosca cerca allora canali di rappresentanza per «la borghesia colta e indipendente». Se la Camera è «intimamente legata e connessa col dogma metafisico della rappresentanza popolare delle grandi masse», un Senato eletto da tutti i laureati, da rappresentanti della «piccola borghesia» e «del lavoro puramente materiale», quando dimostrino garanzie di indipendenza da «volgari agitatori» e da «prepotenti capitalisti», formerebbe «l'aristocrazia dell'avvenire, quella del lavoro e della cultura»: le due Camere «funzionerebbero l'una accanto all'altra», fino a quando, fra di esse, non «finirebbe col trionfare quella che più fosse conforme al nuovo indirizzo della scienza e della civiltà, e l'opinione pubblica e lo spirito dei tempi, come hanno prodotto, di fronte alle dinastie ed alle presenti Camere alte, l'onnipotenza di quella bassa, così potrebbero consacrarne la perfetta nullità»⁸.

Il motivo della «perpetua lotta» fra principio aristocratico e principio democratico viene affrontato più problematicamente in sede di teoria politica, dove distingue fra democrazia nel senso rousseauviano, «che la novissima dottrina antiaristotelica... crede di attuazione impossibile» da democrazia come «accessibilità a qualunque grado sociale aperta a tutti in diritto ed in fatto» cioè come «fine del privilegio per nascita», ancora mai sperimentata,

⁶ G. Mosca, *Le Costituzioni moderne*, cit., 120.

⁷ G. Mosca, *Le Costituzioni moderne*, cit., 83.

⁸ G. Mosca, *Le Costituzioni moderne*, cit., 125 ss.

poiché, finora, ai «periodi di rapido rinnovamento sociale» si sono quasi sempre succeduti «periodi di raccoglimento e di apparente immobilità sociale». Qui è questione di misura: l'analogia, non il «parallelismo perfetto», fra «gli organismi sociali e quelli animali» sarebbe «messa in luce se si potesse una volta o l'altra provare che se da una parte una certa facilità di adire i posti più elevati costituisce la spinta più adatta per suscitare le energie individuali a pro dell'organismo sociale, dall'altra parte l'eliminazione completa del principio aristocratico farebbe arrivare la lotta per la preminenza ad un parossismo tale da assorbire interamente ogni attività utile al corpo sociale e da prepararne quindi la paralisi od il disfacimento»⁹.

Principio aristocratico e democratico diventano i poli di un *continuum*, nella misura in cui ciascuno contiene opportunità e rischi. Nel principio aristocratico vi è stabilità ma anche chiusura, nel principio democratico instabilità ma anche apertura.

3. LA BATTAGLIA POLITICA

La spinta dei primi del secolo verso il suffragio universale induce Mosca ad impiegare argomenti più vicini alla polemica politica.

L'analfabetismo, «almeno per gli uomini inferiori ai cinquanta anni, è segno quasi sicuro di particolare stupidità della mente (...) sicché non si è poco intelligenti perché analfabeti, ma si è tali perché pochissimo intelligenti»¹⁰. E un'estensione del voto alle donne trascura che la loro propensione a sottomettere gli interessi generali a quelli individuali le condurrebbe a dare il voto non alle idee ma alle persone¹¹.

Nell'intervenire alla Camera sul progetto che introduce il suffragio universale, elogiata la «grande sapienza politica» della legge del 1882, che ha permesso a tutti i partiti politici di affermarsi, prevede che «l'irruenza, il voler vincere ad ogni costo (...) si manifesteranno in modo più schietto e violento nelle classi più incolte, e quindi nelle elezioni più si farà sentire la loro influenza a misura che si sarà allargato il suffragio e che parteciperanno alla vita politica gli strati più profondi della società»; e conclude ammonendo che, «una volta allargato il voto, non vi sarà nessuno (...) il quale potrà proporre un restringimento del suffragio»¹².

⁹ G. Mosca, *Il principio aristocratico e il democratico*, in Id., *Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare*, Bari, 1949, 24-25.

¹⁰ G. Mosca, *Il suffragio universale in Italia*, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 1906, 1.

¹¹ G. Mosca, *Il suffragio femminile in Italia*, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 1907, 3.

¹² G. Mosca, *Sulla riforma elettorale politica*, Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 7 maggio 1912, rip. in Id., *Ciò che la storia potrebbe insegnare. Scritti di scienza politica*, Milano, 1958, risp. 356 e 359.

4. IL RITORNO ALLA TEORIA

Il ritorno alle trattazioni di teoria politica coincide con un ripensamento sul parlamentarismo. Consapevole che «la vecchia casa minaccia di crollare prima che siano pronti i materiali per costruirne la nuova», raccomanda alla nuova generazione di avviare «la restaurazione almeno parziale di quel regime politico che essa ha ereditato dai suoi padri»¹³.

Qui «il regime di libera discussione» che ha luogo nelle assemblee viene equiparato al «governo rappresentativo»: in questo caso, nelle assemblee «possono penetrare forze ed elementi politici disparatissimi e basta una piccola minoranza indipendente per controllare l'operato di una grande maggioranza e soprattutto per limitare l'onnipotenza dell'organizzazione burocratica». Invece nei «governi parlamentari» le assemblee non sono solo «organi di discussione e di pubblicità», ma diventano «il corpo politico che riassume in sé tutto il prestigio e tutto il potere dell'autorità legittima»: in questo caso, «malgrado il freno delle pubbliche discussioni, su tutta la macchina amministrativa e giudiziaria può pesare la tirannia irresponsabile ed anonima degli elementi che prevalgono nelle elezioni e parlano a nome del popolo: si può avere cioè uno dei peggiori tipi di organizzazione politica che la maggioranza reale di una società moderna possa tollerare»¹⁴.

Tra i fattori principali della crisi annovera gli improvvisi mutamenti di distribuzione della ricchezza prodotti dalla guerra mondiale, l'impoverimento intellettuale e morale della classe media, le suggestioni di trasformazioni rivoluzionarie sulla scia della dittatura bolscevica¹⁵. Ma il fattore decisivo rimane il suffragio universale: «Quando la borghesia poneva nella sua bandiera il famoso trionfo che riassume la dichiarazione dei diritti dell'uomo, cioè libertà, uguaglianza e fraternità, sottoscriveva una cambiale che presto o tardi sarebbe venuta a scadenza»¹⁶.

Mosca imputa al suffragio universale «l'abbassamento del livello morale ed intellettuale che da qualche tempo si nota nei membri delle Assemblee elettive», e la formazione di «una grande e disciplinata corrente politica» come il partito socialista, che «in tutte le sue varie graduazioni» si propone di

¹³ G. Mosca, *Elementi di scienza politica* (1923), in Id., *Scritti politici*, cit., II, 1113-1114.

¹⁴ G. Mosca, *Elementi di scienza politica*, cit., 714-715. Si badi che Mosca (*ivi*, 707-708) non fa alcuna differenza tra il «governo parlamentare» e il sistema americano, dove «vediamo... l'impotenza della democrazia a controllare e limitare sé stessa», per «la mancanza assoluta di un potere, direttamente o indirettamente non provenga dalle elezioni popolari»: è un «vizio, che è stato molto aggravato dalla tendenza, che fra il 1820 e il 1850 cominciò a prevalere e che ora è diventato quasi generale, per la quale il suffragio è quasi in tutti gli Stati divenuto universale; sicché un'unica categoria di elettori dà i suffragi in tutte le elezioni e si son rese direttamente elettive e temporanee le nomine dei giudici dei vari Stati, che prima erano a vita e generalmente attribuite ai rispettivi governatori».

¹⁵ G. Mosca, *Elementi*, cit., 1104-1105.

¹⁶ G. Mosca, *Cause e rimedi della crisi del regime parlamentare* (1928), in *Partiti e sindacati*, cit., 97.

«cambiare radicalmente l'organizzazione economica, morale ed intellettuale della presente società»¹⁷.

Fin qui, sembrerebbe una sorta di rivalse intellettuale. Ma prosegue: «Riconosco che la concessione del suffragio universale fu un errore reso quasi necessario dalla mentalità dei tempi in cui fu concesso e che è assai difficile, per non dire impossibile, che sia corretto prima che questa mentalità sia profondamente modificata, e riconosco pure che qualche influenza politica bisogna pure che sia lasciata a quelle categorie di lavoratori manuali i capi dei quali costituiscono ormai una delle forze dirigenti della società, ma nello stesso tempo giudico irrimediabilmente instabile quell'edificio politico nel quale il voto del povero e dell'ignorante ha esattamente lo stesso peso di quello della persona colta e di colui che ha saputo onestamente acquisire o conservare una certa agiatezza»¹⁸.

Si capisce che è combattuto. È convinto che è impossibile tornare indietro, ma anche che è «irrimediabilmente instabile» l'edificio politico che fa a meno del principio aristocratico.

A distanza di mezzo secolo, l'affermazione tanto prevista quanto temuta del principio di eguaglianza del voto impediva a suo avviso ogni elevamento della classe media, principale rimedio ai mali del parlamentarismo. Fino a che punto poteva ritenere credibile la sua raccomandazione di «restaurare la vecchia casa»?

Ancora, sul piano teorico, il suffragio universale non rischiava forse di interrompere «l'eterno avvicendamento» fra principio aristocratico o conservatore e principio democratico? La stessa regola della prevalenza della classe politica non avrebbe allora perso buona parte della propria capacità euristica?

Ammette che «la semplice affermazione che in tutte le forme di governo il potere vero e reale risiede in una minoranza dirigente... è la constatazione di una verità generica», la quale «serve a poco quando non si conoscono i vari tipi secondo i quali le classi politiche si formano e si organizzano»¹⁹.

È a questo punto che ascrive alla democrazia una «forza conservatrice», ma in due accezioni confliggenti.

La «necessità» per i «naturali avversari» del regime democratico «di accettarlo ufficialmente se vogliono eluderne, in parte maggiore o minore, le conseguenze» ostacola «quella coalizione di sentimenti e d'interessi, che è necessaria affinché una dottrina diventi una forza attiva capace di trasformare le istituzioni» e «fa imbecillire sempre più, moralmente e intellettualmente, le schiere dei così detti conservatori»²⁰.

¹⁷ G. Mosca, *Cause*, cit., 98 ss.

¹⁸ G. Mosca, *Cause*, cit., 112.

¹⁹ G. Mosca, *Elementi di scienza politica* (1922), ora in Id., *Scritti politici*, II, cit., 938.

²⁰ G. Mosca, *Elementi*, cit., risp. 935-936 e 905-906.

Ma alla democrazia ascrive una «forza conservatrice» anche nel senso che «permette di rinsanguare continuamente le classi dirigenti mercè l'ammissione di elementi nuovi, che hanno innate e spontanee le attitudini al comando e la volontà di comandare, ed impedisce così quell'esaurimento delle aristocrazie della nascita, che suole preparare i grandi cataclismi sociali»; senonché, portata alle estreme conseguenze la tendenza imporrebbe di «abolire anche la famiglia e adottare la Venere vaga, facendo discendere l'umanità fino al livello della più bassa animalità», senza contare che la parità delle condizioni di partenza renderebbe la lotta per la preminenza acuta fino al parossismo²¹.

Sono opinioni già manifestate nel saggio sul principio aristocratico e democratico. Nuovo, e in parte contraddittorio con l'altro, è invece il rilievo per cui anche i nemici della democrazia debbono prestarle omaggio: nel giustificare le difficoltà incontrate dalla dottrina della classe politica nell'epoca del suffragio universale, Mosca individua uno spartiacque fra due epoche nell'assai più intensa circolazione di finzioni che la democrazia porta con sé.

Opporsi ad «un errore quasi necessario», Mosca se ne rendeva perfettamente conto, significava ribellarsi al corso della storia. Non decise di pagare un prezzo così alto per difendere fino in fondo la scoperta delle minoranze organizzate. Ma perché credeva che lo scienziato politico fosse tenuto ad avvertire tutti di pretese che l'ideologia della sovranità popolare presentava con maggiore intensità rispetto ad altre, delle ingiustizie gratuite che sarebbero derivate dal loro accoglimento, e in definitiva della distruzione del sistema. Una missione del genere, se vi si crede, non potrà comunque venire meno: l'amara constatazione dell'«omaggio formale» che i nemici del suffragio universale debbono tributargli non coinvolgerà il suo ultimo nemico.

5. CLASSIFICAZIONE DEGLI ARGOMENTI ADDOTTI DA MOSCA CONTRO IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Mosca non avversa il suffragio universale per il fatto che sfida la legge immutabile delle minoranze organizzate, ma perché la sfida danneggia le istituzioni e le rappresentazioni collettive, bloccando un più auspicabile sviluppo alternativo. Per questa ragione i suoi argomenti, sebbene non di rado giustapposti fra loro, tradiscono sempre una saldatura fra convinzioni politiche e inquadramenti teorici.

Li raggrupperò secondo il criterio proposto da Hirschman per individuare le tesi di cui i conservatori, anzi «i reazionari», si avvalgono per contestare le buone ragioni di innovazioni decisive per la nostra epoca quali il suffragio

²¹ G. Mosca, *Elementi*, cit., 1027.

universale e lo Stato del benessere. Le tesi della perversità, della futilità, e della messa a repentaglio²².

Per la verità, Hirschman richiama la posizione di Mosca e Pareto sul suffragio universale come un classico esempio di ricorso alla tesi della futilità. Dire, come dice Mosca, che non sono gli elettori i quali eleggono il deputato, ma che ordinariamente è il deputato il quale si fa eleggere dagli elettori, equivale ad affermare la tesi della futilità: il suffragio non può modificare la struttura di potere esistente nella società²³.

Eppure l'argomento è meno rilevante di quanto appaia.

Se per Mosca il suffragio universale non cambierebbe di molto i risultati elettorali», i mutamenti sociali sarebbero invece rilevanti. È vero che, in un passo degli *Elementi*, supera l'obiezione che il suffragio universale impedirebbe ad una minoranza di monopolizzare il potere a proprio vantaggio, ricordando la sua tesi di fondo che anche col sistema rappresentativo il deputato non è scelto ma si fa scegliere dagli elettori²⁴. Ma, come si è visto, nella stessa opera ammette trattarsi di «constatazione di una verità generica», che va integrata con l'esame dei criteri di formazione e organizzazione della classe politica. Non basterebbe obiettare che il suffragio universale «non cambia nulla».

Le tesi della messa a repentaglio e della perversità individuano gli effetti della innovazione, e consentono una comunicazione meno assiomatica. Che è quanto Mosca cerca, non essendo disposto a seguire l'«omaggio formale» che i conservatori tributano alla democrazia.

Ricorre all'argomento della messa a repentaglio muovendo dalla premessa che un sistema nel quale il voto del «povero e dell'ignorante» ha «lo stesso peso» di quello «della persona colta e di colui che ha saputo acquisire o conservare una certa agiatezza», viola il rapporto di giusta proporzione fra «peso» e riconoscimento del diritto, e prepara un'«irreparabile instabilità».

Vi ricollega un effetto del genere in quanto crede alle virtù di un governo misto sufficientemente aperto da evitare i rischi delle «aristocrazie chiuse» senza per questo risultare snaturato. Il pregio della stabilità *ex parte principis*, il pregio della garanzia della libertà dei cittadini come effetto del reciproco controllo fra le classi rappresentate, il richiamo al principio del *Suum cuique tribuere*, vale a dire i tre motivi di superiorità del governo misto nella storia del pensiero politico, si ritrovano nel pensiero di Mosca²⁵.

²² A.O. Hirschman, *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, Bologna, 1991.

²³ A.O. Hirschman, *Retoriche dell'intransigenza*, cit., 58, pur rilevando taluni scivolamenti nella tesi della perversità, allorché Mosca mette in rilievo gli abusi connessi alla manipolazione delle elezioni da parte della classe politica.

²⁴ G. Mosca, *Elementi*, cit., 707 ss.

²⁵ Così N. Bobbio, *Mosca e il governo misto*, in E.A. Albertoni, (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, 1983, 35-37.

Nel ricordare ai fautori del suffragio universale, anche dopo il suo riconoscimento, i pregi del governo misto, Mosca ricorre dunque alla tesi della messa a repentaglio, impiegata da quanti, nella seconda metà del XIX secolo, segnalavano i rischi che la marcia verso la democrazia avrebbe comportato per le libertà individuali²⁶.

E, tuttavia, l'argomento della messa a repentaglio non è un argomento specifico contro la «democrazia pura». Impiegarlo equivale per Mosca a ricorrere non solo all'antica teoria del governo misto, ma anche alla legge dell'eterno avvicendamento fra principio aristocratico e principio democratico. E se ancora nel saggio dei primi del secolo poteva nutrire qualche speranza sulla ripresa del principio aristocratico, l'introduzione generalizzata del suffragio universale lo pone di fronte a un sistema che in tanto è difficilmente reversibile in quanto «imbecillisce i conservatori», e spinge tutti i componenti della classe politica a prestare omaggio alle virtù della democrazia per non perdere consensi.

Rimane la tesi degli effetti perversi. Mosca la riferisce alle credenze collettive, sia quando osserva che col suffragio universale l'accesso alle candidature resta riservato a pochi, al contrario di ciò che i democratici vogliono far credere, sia quando nota che il suffragio universale rende il funzionamento delle istituzioni profondamente illiberale, e quindi opposto a quanto le classi sociali, e in questo caso la borghesia, avevano creduto.

Il primo motivo rimanda alla stessa invariante delle minoranze organizzate, mentre il motivo dei pericoli del potere monolitico che pesa «su tutta la macchina amministrativa e giudiziaria» si può considerare un'applicazione di una delle «leggi sociali» di Mosca, «la quale fa sì che un tipo di ordinamento politico, che produce buoni risultati quando è applicato fino ad un certo punto, sistematizzato e generalizzato, riesce inattuabile e dannoso»²⁷.

Il nucleo specifico e originale dell'argomentazione sta però nel modo con cui Mosca rappresenta le credenze collettive. Più ancora che il potere monolitico come tale, lo preoccupa il fatto che dà luogo ad «uno dei peggiori tipi di organizzazione politica che *la maggioranza reale di una società moderna possa tollerare*».

La soglia di tolleranza della «società moderna» che il suffragio universale, con i riflessi istituzionali che Mosca pretende di attribuirgli, viene a sfidare, è molto più bassa dopo che «Sono sparite, quasi, quelle credenze religiose, quelle abitudini inveterate del pensiero, ereditate fin dal Medio Evo, su cui poggiava l'edificio politico di un secolo fa», e non è stato ancora colmato lo squilibrio fra «lo sfruttamento delle masse a pro delle classi privilegiate» e il

²⁶ A.O. Hirschman, *Retoriche dell'intransigenza*, cit., 111.

²⁷ G. Mosca, *Elementi*, cit., 651, a proposito del potere burocratico.

venir meno di «una forza propria morale o materiale che metteva quelle nelle loro mani»: tanto più perché «il senso morale moderno ripugna ad un sistema di parassitismo, nel quale la produzione stessa, frutto del lavoro personale di chi possiede la cultura o le braccia, viene in gran parte consumata dai pochi»²⁸.

Finita l'epoca dei ruoli sociali precostituiti, le diseguaglianze sono così state percepite dal «senso morale moderno». Per Mosca sono sempre esistite così come è sempre esistita, per quanto riguarda la formazione del potere politico, la prevalenza delle minoranze organizzate sulle maggioranze disorganizzate. Quel che conta sono allora le percezioni collettive di questi fatti e il modo violento o graduale con cui possono evolvere nel corso del tempo, anche a seguito di innovazioni radicali.

6. IL CONSERVATORISMO DI MOSCA

Bobbio ha considerato Mosca conservatore per il suo pessimismo antropologico, per una concezione statica ed una profonda consapevolezza della complessità della storia, per un senso austero della validità della tradizione²⁹. Alcuni elementi del ritratto non convincono, altri sono innegabili ma vanno bilanciati con altri³⁰.

Non si può dire che il conservatorismo di Mosca riveli una qualche nostalgia per un ordine naturale delle cose, vero cavallo di battaglia dei conservatori di allora e di oggi. In politica, scrive, «il cambiare è quasi sempre assai più facile del conservare, perché cambiando si agisce conformemente alla natura delle cose, mentre conservando si va contro di essa»³¹. Del resto, aveva cercato di prevenire l'accusa «di voler distruggere senza sapere riedificare» fin dalla sua prima opera teorica (dove l'accusa era assai plausibile), individuando nella formazione della classe politica sulla base del merito e nel reciproco controllo fra tutti i suoi membri «i due grandi fini che politicamente possono dirsi la sintesi di tutta la moderna civiltà»³².

Più oltre esclude che l'«avvicinarsi continuo delle diverse minoranze

²⁸ G. Mosca, *Le Costituzioni moderne*, cit., 118 ss. V. anche *Elementi*, cit., 1104, a proposito del «disastro morale» successivo alla prima guerra mondiale: «nessuna cosa demoralizza più gli uomini quanto il vedere la ricchezza acquistata rapidamente e senza meriti speciali accanto alla povertà improvvisa e che non è conseguenza di una colpa».

²⁹ N. Bobbio, *Gaetano Mosca e la teoria della classe politica*, cit., 216-217.

³⁰ Sul contraddittorio conservatorismo di Mosca, G. Sola, *Introduzione a G. Mosca, Scritti politici*, I, cit., 50 e 56.

³¹ G. Mosca, *Lo Stato città antico e lo stato rappresentativo moderno* (1924), in *Partiti e sindacati*, cit., 58.

³² G. Mosca, *Teorica*, cit., 537.

dirigenti» equivalga ad «un eterno, infecondo lavoro di Sisifo», poiché «ci sono minoranze che hanno le attitudini necessarie per ben dirigere il corpo sociale ed altre che più o meno ne mancano»: così, mentre la monarchia assoluta esclude ogni freno e responsabilità dei suoi membri più altolocati, ciò non accade in «un regime di libera discussione degli atti dei governanti» come il regime liberale³³.

È convinto «dell'efficacia che le idee hanno nel determinare i fatti, dell'influenza che una data forma mentale ed una corrente di sentimenti molto diffusa possono esercitare sulla origine e la durata dei regimi politici»³⁴. Compito dello studioso è ricercare quanto e come idee e rappresentazioni dei fatti possono giuocare nei mutamenti storico-politici, nella consapevolezza che l'organizzazione della classe politica, l'altro elemento decisivo, interagisce con esse senza mai renderle irrilevanti.

La stessa invariante della minoranza organizzata, per acquisire significato, va, infatti, integrata con la rilevazione degli «avvicendamenti», nella storia, fra diversi principi di organizzazione e reclutamento della classe politica, e non esclude un giudizio di valore sulla qualità delle minoranze organizzate né un futuro almeno parzialmente aperto a una pluralità di sviluppi e condizionato dall'efficacia delle idee.

Il conservatorismo si avverte piuttosto nella rigidità con cui persevera nell'ascrivere una diretta ed esclusiva filiazione del suffragio universale dal giacobinismo democratico. Ciò lo porta però a trascurare, contro i suoi principi metodologici e le sue stesse strategie argomentative, le convenienze e i compromessi fra i gruppi e le classi che condussero al suffragio universale³⁵.

La catena di indimostrate equazioni fra suffragio universale, principio di maggioranza e regime assembleare, era accolta quasi sempre acriticamente da un'intera generazione di giuspubblicisti, anche se Edoardo Ruffini scriveva che «Il principio di maggioranza non ha in sé la sua ragion d'essere; la può acquistare o non, a seconda del dove e del come lo si applica»³⁶. Un'affermazione ricavata da quella storia alla quale Mosca ricorreva continuamente, fino a vantarsene, per giustificare la propria teoria. Troppo figlio del giacobinismo democratico per poter tollerare una qualsiasi multivirtualità, il principio di maggioranza di Mosca diventa alla fine il comodo bersaglio di una critica, in questo senso, solo apparentemente corrosiva della democrazia.

In tutto questo Mosca innesta però la convinzione originale che nella società moderna nessuno crede più da tempo a un ordine sociale e politico preconstituito. Tanto l'accanimento contro il suffragio universale, quanto

³³ G. Mosca, *Il principio aristocratico*, cit., 14-15.

³⁴ G. Mosca, *Lo Stato città antico*, cit., 37.

³⁵ A. Pizzorno, *Sistema sociale e classe politica*, cit., 51.

³⁶ E. Ruffini, *Il principio maggioritario. Profilo storico* (1927), Milano, 1976, 94.

alcune intuizioni fertili sull'epoca che si stava aprendo, nascono dall'intreccio fra le due componenti.

Da qui prendono corpo le accuse all'ideologia della sovranità popolare, spesso collegata alla «democrazia sociale» o più direttamente al socialismo. Scomparsa la fiducia collettiva in un ordine naturale precostituito, troveranno facile alimento tanto la pretesa dell'ideologia democratica di occultare i reali meccanismi del potere con un'intensità sconosciuta ad altre ideologie, quanto la sua tendenza a far crescere attese di eguaglianza economica che non possono trovare riscontro. Alla lunga, l'inganno egualitario illuderà gli uomini, produrrà maggiore ingiustizia fra loro e quindi maggiore instabilità; e il potere politico fondato sul suffragio universale, rivelatosi monolitico e arbitrario, sarà giudicato «intollerabile».

Gli stessi argomenti che tanto rivelano del conservatorismo moschiano pongono così per la prima volta, pur se in modo embrionale e confuso, il problema generale della soglia di tolleranza che una società definita moderna in quanto non più legata a ruoli precostituiti è disposta ad avere per le finzioni richieste dalla raccolta di consenso elettorale e per gli «omaggi formali» alla democrazia.

Varcata quella soglia, l'instabilità avrebbe portato al totalitarismo. In un più lungo periodo, il problema della soglia di tolleranza per le finzioni si sarebbe consumato all'interno delle democrazie, in forma di malessere permanente.